RD CULT
maggio 2018

spettacolo

E' BAL, RISUONA IL DIALETTO COME LINGUA INCARNATA

Gli attori Magnani e Marzocchi delle Albe alle prese con il testo di Spadoni

E' bal, lo spettacolo di ricerca vocale-musicale in dialetto romagnolo che Roberto Magnani e Simone Marzocchi del Teatro delle Albe hanno tratto dall'omonimo testo del poeta Nevio Spadoni, è ospite del festival *Polis*, **sabato 19 maggio (ore 21) nel chiostro grande della Biblioteca Classense.**
E' bal racconta la storia di Ezia, donna emarginata di un paese della campagna romagnola, vittima delle dicerie della gente, continuamente in cammino alla ricerca di un uomo da sposare. Questo suo andare in cerca, assomiglia a un ballo, un continuo sgambettare che smuove tutto il corpo della giovane donna. Ezia è vittima a suo dire, di un abbandono: il grande amore della sua vita l'ha lasciata sola e per questo motivo viaggia senza sosta per cercare di rimpiazzare il vecchio fidanzato ormai fra le braccia di un'altra donna. Ma il tempo passa, gli anni volano, e il ballo di Ezia si fa stanco e sgraziato, il decadimento fisico è accompagnato da una perdita progressiva della ragione, Ezia comincia a perdere la lucidità, ad avere le allucinazioni, ricorda solo una vecchia giostra, teatro, a quanto pare, del primo incontro con quel cavaliere che l'ha lasciata sola a ballare questa danza folle – che assomiglia a un sogno – che è la vita.

Roberto Magnani, dopo essersi confrontato con l'*Odiséa* di Tonino Guerra nel 2009, accetta dunque questa nuova sfida con il dialetto romagnolo, intendendolo come lingua incarnata, pozzo da cui attingere visioni e immaginario, un contatto con i fantasmi dei nostri antenati, e contrappuntato dai mondi sonori evocati da Simone Marzocchi, racconta, alternando ferocia, disincanto e mestizia, la storia di Ezia.
Una storia che, proprio per il continuo peregrinare della protagonista, per il continuo movimento assomiglia a un ballo, "e' bal", appunto. Ma è il testo stesso, scritto da Nevio Spadoni in quinari, a essere un ballabile, trascendendo il significato delle parole – quelle che sfuggono si capiscono comunque "a pelle", in maniera intuitiva – e dando a Magnani la possibilità di arrivare al pubblico quasi in maniera fisica, pur restando immobile, con il dialetto a teatralizzare foneticamente lo scoramento della protagonista e la perfidia dei suoi compaesani.
Il lavoro entra in una scia ventennale di alchimia tra la penna dialettale di Spadoni e la ricerca vocale-musicale delle Albe e in particolare di Ermanna Montanari, che ha già fruttato capolavori come *Luȝ* e *L'isola di Alcina*.